

Bianca Maria Pirani

Oltre la pelle

Il confine tra corpi e tecnologie
negli spazi delle nuove “mobilità”

Prefazione di Roberto Cipriani



**Confini
sociologici**

FrancoAngeli

Informazioni per il lettore

Questo file PDF è una versione gratuita di sole 20 pagine ed è leggibile con



La versione completa dell'e-book (a pagamento) è leggibile con Adobe Digital Editions. Per tutte le informazioni sulle condizioni dei nostri e-book (con quali dispositivi leggerli e quali funzioni sono consentite) consulta [cliccando qui](#) le nostre F.A.Q.



Confini sociologici

Collana diretta da Paolo de Nardis

Comitato scientifico: Vittorio Cotesta (Università di Roma 3), Marcello Fedele (Sapienza Università di Roma), Salvador Giner (Institut d'Estudis Catalans, Barcellona), Mario Aldo Toscano (Università di Pisa).

I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: www.francoangeli.it e iscriversi nella home page al servizio “Informatemi” per ricevere via e.mail le segnalazioni delle novità.

Bianca Maria Pirani

Oltre la pelle

Il confine tra corpi e tecnologie
negli spazi delle nuove “mobilità”

Prefazione di Roberto Cipriani



**Confini
sociologici**

FrancoAngeli

Grafica della copertina: Elena Pellegrini

Copyright © 2012 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito www.francoangeli.it.

*Esplorare l'arcaico
è la chiave
per inventare il nuovo*

Indice

Prefazione , di Roberto Cipriani	pag.	9
Introduzione	»	17
1. Lo strumento e la mano: “l’emergenza” <i>Homo sapiens</i>	»	25
1.1. L’eredità dell’intelligenza sociale degli animali	»	25
1.2. L’invenzione della tecnologia	»	32
1.3. L’esplosione della specie <i>Homo sapiens</i>	»	42
1.4. Il legame tra l’uomo e il tempo all’alba della <i>Working Memory</i>	»	52
2. Corpo ritmico: il telaio della <i>Working Memory</i>	»	59
2.1. La maschera del teatro tragico greco	»	59
2.2. La funzione ritmica della “tecnica del corpo”	»	74
2.3. I ritmi biologici e la memoria sociale	»	87
2.4. Perché la danza?	»	99
3. La “<i>secret history</i>” del corpo nelle scienze sociali	»	114
3.1. La “metafora originaria”	»	114

3.2. Il corpo nella teoria sociale	pag.	125
3.3. Un corpo da apoteosi: il “corpo-icona”	»	135
3.4. La via del segreto: il corpo ritmico	»	148
4. Le mappe dello spazio iconico dal Rinascimento italiano all’“autismo elettronico”	»	159
4.1. Il “mondo alla rovescia” nella cultura moderna	»	159
4.2. Lo schermo e lo specchio: il “ <i>bricoleur</i> ” elettronico	»	171
4.3. Le mappe asincrone dell’interfaccia mobile	»	184
4.4. Il “ <i>Sensory Inscribed Body</i> ”	»	195
Considerazioni conclusive	»	209
Che cosa l’Homo sapiens insegna alle società mobili del XXI secolo	»	209
Bibliografia di riferimento	»	225

Prefazione

di Roberto Cipriani*

Che cosa c'è “oltre la pelle”? Quali meccanismi operano? Ma soprattutto quando, come e perché cominciano ad operare? Gli interrogativi sono suggestivi, anche nel senso che aprono tanti e nuovi percorsi d'indagine, ancora da esplorare, a partire da ciò che vi è di più arcaico, iniziale ed iniziatico al medesimo tempo.

L'andare oltre significa attraversare un confine, ma anche quest'ultimo rappresenta uno spazio, abitabile ed abitato: da un orologio da polso o da un paio di occhiali, da un apparecchio acustico o dall'ago di una flebo. Così si viene aiutati ad organizzare il proprio tempo di vita, a mettersi in comunicazione con gli altri attraverso la lettura o l'ascolto oppure a recuperare maggior vigore e vita migliore. I ritmi biologici sono una sorta di danza che noi intrecciamo con il tempo a nostra disposizione. Così fa *stretching* e si disvela in ogni sua fibra il corpo prospettato dalle scienze sociali come icona e come ritmo.

Se è vero, e l'empiria ne dà conferma, che “siamo i nostri corpi”, “abbiamo i nostri corpi”, “facciamo i nostri corpi”, è anche dato di constatare

* Roberto Cipriani è professore ordinario di Sociologia nell'Università Roma Tre, dove è anche direttore del Dipartimento di Scienze dell'Educazione. È stato visiting professor nell'Università di Berkeley e ha insegnato nelle Università di San Paolo del Brasile, di Recife e nell'Università Laval di Québec. Già presidente dell'Associazione Italiana di Sociologia e del Comitato di ricerca di Sociologia della Religione nell'International Sociological Association, è stato editor-in-chief di *International Sociology*. Ha fatto parte dei Comitati esecutivi dell'Association Internationale des Sociologues de Langue Française e dell'Istituto Internazionale di Sociologia ed è stato Directeur d'études presso la Maison des Sciences de l'Homme a Parigi. Ha condotto indagini in Grecia, Messico e Israele e ha realizzato alcuni film di ricerca. Attualmente è membro del Comitato Esecutivo dell'International Society for the Sociology of Religion e Presidente del Consiglio delle Associazioni Nazionali di Sociologia nell'European Sociological Association.

che i nostri corpi sono consustanzialmente pensiero ed azione, cervello ed organi sensoriali e motori, mediante cui esistiamo e decidiamo/facciamo il nostro agire. Se cronemberghianamente il demone è sotto la pelle invero esso è anche “oltre la pelle” perché è anche “sulla pelle”, quasi appollaiato su di essa come a prenderne possesso ed a segnalare - anche al di fuori - tale suo dominio. In tale liminalità turneriana tra dentro e fuori si gioca l'*interplay* strategico del nostro vivere e del nostro mutare, tra conflitti espliciti o sottaciuti, tra istanze palesi o latenti, tra certezze ed incertezze dell'agire individual-sociale. Ed in questo andirivieni fatto di audacie e timori, avanzamenti ed indietreggiamenti, si consuma il nostro tempo di soggetti viventi e si dischiude l'orizzonte del senso dell'esistere. Ma su ciò la letteratura sociologica sembra preferire l'*epoché* silente del non deciso, dell'indefinito. In effetti non si ha notizia, sinora, di “alcuna opera d'insieme sul senso e sulla funzione associativa della corporeità”, come ricorda molto opportunamente Bianca Maria Pirani.

Ora, però, sembra che nuovi spiragli si debbano aprire in una prospettiva che può mettere insieme diverse scienze interessate alla corporeità: per esempio dalla biologia alla sociologia. In proposito alcuni studi recenti forniscono prove convincenti di una corporeità biologica e sociale insieme, senza che mai l'una escluda l'altra.

La conoscenza scientifica della realtà, invero, continua ad avvenire prevalentemente in forma monodisciplinare. I tentativi di analisi interdisciplinare sono piuttosto rari e danno spesso luogo a contestazioni, riserve e critiche di tipo contenutistico e metodologico. Ma intanto è difficile negare che la presenza di prospettive differenziate possa rendere più affidabili i risultati. Semmai il punto critico è nel riuscire a superare la diffidenza che impedisce agli studiosi, specialmente se provenienti da un diverso ambito, di rendersi disponibili ad un confronto che esuli dalle proprie competenze abituali e metta in gioco il prestigio personale ed il *know how* già posseduto. Certamente la scelta interdisciplinare non può riguardare quegli scienziati che ritengano rigorosa, corretta e seria solo la loro materia. Insomma uno zoologo che non riconosca dignità scientifica alla fisica ancor più difficilmente si adatterebbe ad uscire fuori dall'alveo delle scienze cosiddette esatte per avventurarsi nella flessibilità di scienze “mollì” quali la sociologia o la psicologia.

In verità non sono mancate in precedenza proposte operative per coniugare insieme, ad esempio per lo studio della corporeità, biologia e sociologia, dando luogo a soluzioni miste, come nelle suggestioni offerte da sociobiologi come Edward O. Wilson (*Sociobiology: the New Synthesis*, Belknap Press, Cambridge, Ma., 1975) o Sabino Samele Acquaviva (*In principio era il corpo*, Borla, Roma, 1977, 1988³). Il fallimento di tali iniziative

pregresse non impedisce, tuttavia, di riproporre una collaborazione interdisciplinare fra sociologia e biologia, sotto altre spoglie e con intenzioni più aperte agli sviluppi di convergenze ma anche di divergenze, legate queste ultime alle caratteristiche specifiche dei soggetti umani.

Quando una persona nasce è composta di fatto solo delle proprie cellule. Il sistema immunitario non è ancora attivo e dunque l'individuo è suscettibile di acquisire molti elementi che gli provengono dall'esterno. Ecco dunque che vari microrganismi cominciano ad attecchire sul suo corpo, "oltre la pelle", a partire dalle superfici esterne ("sulla pelle") più facilmente raggiungibili e "malleabili" rispetto a un impatto eterogeneo, eteroclitico. In pratica il soggetto sin dal suo concepimento inizia una sua relazione con un altro soggetto che ha dato vita alla nuova corporeità: la madre. Quando più tardi, successivamente al parto, il corpo del neonato entra in contatto con l'ambiente esterno alcune cavità corporee si riempiono di microbi. Ma anche il cervello, cioè la struttura mentale comincia ad attingere nuovi messaggi, nuovi *inputs*. Le loro caratteristiche, come quelle dei microbi, dei batteri, dei protozoi, dei miceti, dei virus, sostanzialmente non differiscono molto fra loro, giacché la loro struttura è simile. Fra il corpo del neonato ed i microbi, ma anche le voci, i toni ed i gesti altrui, si crea un po' alla volta una forma di simbiosi. Non a caso si parla anche di batteri simbiotici che co-evolvono insieme con i loro corpi umani di attecchimento.

Allo stesso titolo si può definire simbiotico (ecco dunque una metafora della "nuova sintesi" wilsoniana tra sociale e biologico) il legame fra l'infante e la madre, fra il fanciullo e l'adulto. Tale simbiosi, in forma crescente, fa sì che il *link* sia quanto mai solidale ed imitativo, il che torna comunque utile nella fase di apprendimento iniziale, di prima socializzazione.

Va considerato, inoltre, che non vi è un solo tipo di microbo quanto piuttosto una microflora di microbi (micro sta per l'aggettivo "piccola" ma anche per il sostantivo "microbi", in forma abbreviata), che colonizza varie parti del corpo. Altrettanto avviene nella relazione umana dei primi periodi di vita: c'è una complessità notevole di scambi interpersonali (intercorporei dunque) e di contenuti linguistici e comportamentali, nonché di abitudini che cominciano a cristallizzarsi, a consolidarsi sino a diventare una sorta di zoccolo duro rispetto al quale in seguito ben poco si potrà scalfire per tentare di apportare modifiche.

Lo stesso discorso vale ed ha luogo in qualunque parte dell'ambiente circostante nel suo complesso, per cui allo stesso modo in cui si degrada un corpo umano altrettanto capita in natura, ad esempio a causa degli inquinanti, i quali inducono tutta una serie di processi da parte di tante specie di microbi, di batteri, di piccoli vermi, di batteriofagi che li aggrediscono, trasformando il liquido inquinato e purificandolo (esattamente come avviene

nei depuratori). A livello umano le trasformazioni avvengono a seguito di interventi-chiave che orientano la vita di un individuo, facendogli cambiare rotta a forza di convinzione o di scelta consapevole ed autonoma. Tuttavia nel prosieguo non è possibile stabilire quale possa essere il risultato di un'influenza che si ipotizza come significativa.

Qualcosa di simile si verifica quando la microflora digerisce l'inquinante, prima di reimmettere il liquido nell'ambiente. In merito, a livello interpersonale si parla anche di plagio o di educazione coartante. Va notato poi che in ambienti molto particolari la microflora è in grado di interagire con il contesto vulcanico o sulfureo, per esempio. Ma al di fuori di tali suoi ambienti la microflora in quanto specifica del contesto di origine non sarebbe in grado di sopravvivere. Ovviamente vale anche il discorso in senso opposto, giacché la microflora che opera nel nostro soma non sarebbe in grado di resistere in un paesaggio vulcanico o sulfureo.

Vi è dunque una complessità della microflora che è abbastanza nota, per cui la microflora dell'intestino è diversa da quella della bocca e da quella delle feci (nelle quali costituisce un quinto del peso). Si tratta però di una struttura molto articolata che si potrebbe paragonare ad una società piuttosto complessa: ci sono circa seicento tipologie di soggetti. Ovviamente nel caso di una società umana la variabilità è ancora più estesa e differenziata.

Per esempio attorno ad una gengiva o ad un dente si forma una sorta di biofilm, in cui ognuno dei batteri appartiene ad una specie diversa che si ritrova in quasi ogni altra parte del corpo, come spalmata su di esso. Ed allora anche nella società si assiste alla presenza di caratteristiche che si rintracciano in una medesima popolazione ma che è dato rinvenire anche in contesti assai lontani e non necessariamente simili.

Soprattutto una caratteristica va sottolineata espressamente ed in modo chiaro, inequivocabile: la società delle persone (e dei loro corpi pensanti ed agenti) è sempre e comunque un insieme, una collettività, che assume un suo profilo come elemento distintivo. Ma va rilevato che l'insieme della società, come della microflora, non è un mosaico fatto di tante tessere musive giacché si presenta come una struttura a sé, chiusa per così dire in un certo ambiente ed attiva in funzione del medesimo (come avviene a livello somatico, del resto). Tuttavia i componenti della struttura non restano relegati per sempre nel loro quadro di riferimento ma possono essere espulsi, allontanati, estromessi (così avviene a livello corporale quando si tossisce, si soffia il naso, si sputa, ecc.). Insomma le piccole parti strutturali rimangono nella loro "nicchia", svolgono delle funzioni, crescono insieme. Allo stesso modo una data società con l'insieme dei suoi corpi-persone insiste su un medesimo territorio, lo caratterizza, lo connota, lo colonizza, lo trasforma.

Orbene se da questa complessità microflorica e societaria così descritta

si toglie un elemento non è detto che questo possa crescere altrove. E d'altra parte la sottrazione di un componente può essere l'inizio del deperimento di tutti gli altri membri della microflora e della società o comunità che sia (è ben noto, a livello traumatologico, che il corpo tutto risente anche di una piccolissima e marginale ferita). In un processo di purificazione dell'acqua, poi, avvengono tante trasformazioni che per esempio danno come precipitato ultimo la presenza di idrogeno, ossigeno ed anidride carbonica, insomma una sorta di acqua minerale. Con la stessa procedura una società in mutamento dà luogo a qualcosa di diverso giorno per giorno, anche se non si interrompe mai la continuità con il passato. Detto altrimenti la compagine sociale non rinneva mai se stessa ma sempre procede per gradi, lentamente, appoggiandosi sull'esistente. Anche in caso di processi rivoluzionari ben poco cambia, perché comunque le basi di partenza e di riferimento iniziale permangono, pur a fronte di modifiche intervenienti.

Una variazione nella microflora può anche dare origine ad una patologia che invade l'intero soma od una sua parte. Ad esempio una quantità eccessiva di un certo elemento della microflora presente nella bocca può sfociare in una parodontopatia. Se un componente si sviluppa maggiormente esso altera il microambiente di tutti gli altri elementi, cosicché il soggetto che ospita nella sua bocca tale microflora alterata ne risente in termini di dolore, di odontalgia nel caso specifico.

Può anche succedere che in assenza di un elemento tutti gli altri si riadattino. Insomma i membri della microflora sono interrelati fra di loro. Ebbene è precisamente questo che si riscontra in una società o comunità. La "sofferenza", il disagio di un singolo componente non è senza incidenza sul resto dell'insieme, giacché si evidenziano conseguenze, mutazioni, effetti di vario tipo.

Anche l'eccesso di potere di qualche attore sociale (reso manifesto esemplarmente attraverso gesti eclatanti sul piano fisico, come la nuotata di Mao nel Fiume Giallo o quella di qualche emulo politico nostrano nello stretto di Messina) induce trasformazioni nel complesso societario di riferimento. E tutti gli individui percepiscono il peso di forme impositive ed autoritarie, comunque differenti dal normale flusso del "fluido" sociale, insomma della linfa sociale, del liquido "amniotico" che garantisce la sopravvivenza di tutti gli esseri sociali.

Si può citare a questo punto l'esame condotto sul Mare dei Sargassi dove la microflora è risultata essere presente, come in tante altre parti della natura. Ma il Mare dei Sargassi non avrebbe le sue caratteristiche singolari senza la sua speciale microflora, che è un tutt'uno, proprio come altre microflore.

Solo il sangue nel nostro corpo è esente dalla presenza della microflora,

che altrimenti rappresenterebbe un serio pericolo. Dal che si deduce che non torna utile considerare il singolo elemento ma appunto quest'ultimo nel suo insieme di appartenenza. Detto altrimenti, conviene comunque studiare il collettivo anche per comprendere il rapporto che il singolo ha con il suo collettivo e quest'ultimo a sua volta in relazione con il singolo.

La ricerca scientifica in campo biologico ha cercato di studiare il DNA, cioè il genoma specifico di ciascun componente della microflora. Proprio come l'essere umano ha il suo DNA o genoma così tutti i soggetti viventi hanno il loro genoma o DNA, che in qualche misura ha inscritto in sé il limite temporale dell'esistenza. Gli oggetti inanimati di per sé non hanno un DNA a meno che non contengano parti di esseri viventi (piante o animali che siano): un semplice foglio di carta non ha un genoma, ma se si tratta di un foglio di papiro quest'ultimo ha il DNA tipico della pianta di papiro da cui deriva oppure se si tratta di una pergamena fatta di pelle di pecora ovviamente essa conserva il DNA dell'ovino da cui proviene. In definitiva la presenza di materia organica comporta pure la possibilità di rintracciare il DNA di provenienza. Nella microflora, da considerare un'unità vivente, si va a ricercare appunto il DNA che non è unico ma eterogeneo e rinvenibile in ciascuna sua parte.

C'è un altro aspetto da tenere ben presente: a livello del virus di Ebola c'è qualcosa che è letale, però vi è un'intermittenza nella sua azione. In effetti si pensa ad un portatore "sano" del virus, probabilmente una talpa che riesce a convivere con il suddetto virus. Ed allora molto dipende dal rapporto più o meno costante tra portatore sano e parassita.

Ancora una volta si evidenzia che molto di quanto avviene nella realtà della natura, dei corpi e della società è contingente e dipende da agganci, legami, che invero rappresentano un *network*.

Tutto sembra casuale ma in realtà c'è un effetto dovuto al tasso più meno costante di probabilità di un evento e delle sue conseguenze. Così se è la madre che trasmette i microbi al bambino è ancora la madre che invia messaggi a carattere attitudinale e comportamentale, nel processo di socializzazione primaria della prole, cui non è estraneo il padre come non lo sono gli altri membri del contesto familiare, che nel loro insieme costituiscono l'ambiente entro cui si sviluppa la personalità individuale e sociale del nuovo venuto.

Nelle comunità dei viventi, in conclusione, c'è qualcosa che è di più della somma delle parti corporee che la compongono. In definitiva siamo parte di una materia interconnessa, che va al di là del singolo, cioè "oltre la pelle", per cui si può ipotizzare una sorta di DNA di tutta la comunità, il cui profilo è definito da elementi che sono sia di natura quantitativa che qualitativa.

Bianca Maria Pirani, fondatrice e da molti anni responsabile del Comitato di Ricerca *Body and Society* nell'ambito dell'*International Sociologi-*

cal Association, dal canto suo tenta, a vantaggio della comunità sociologica, di offrire una sorta di *summa* sul sapere scientifico applicato al corpo e sul riverbero che esso ha nel comportamento sociale. Si tratta di un'impresa rimarchevole, che giunge dopo lunghi anni di frequentazione della tematica e di sperimentazioni ermeneutiche sulla natura e sull'influenza del soma nell'agire quotidiano degli attori sociali.

Il taglio dato al vasto studio è più che disciplinare, per cui la sociologia valica più volte i suoi confini accademici e si misura, alla pari, con le scienze cosiddette *hard*, largamente presenti nelle riflessioni dell'autrice, che sceglie un quadruplice percorso, quasi eco delle "quattro nobili verità" (dolore, sua origine, sua estinzione e strada per l'estinzione) del buddismo, filosofia e religione che ha fatto del corpo la sua *raison-d'être*: le origini dell'*Homo sapiens*, le dimensioni ritmiche del corpo, le teorie delle scienze sociali sul corpo, le dinamiche del corpo dall'Italia rinascimentale a quanto viene definito, emblematicamente, come "autismo elettronico", che connota una realtà sociale umana sempre più accompagnata da "protesi" costanti ma al tempo stesso continuamente cangianti (dal cellulare allo *smartphone*, dal computer portatile al *tablet* e così via nel futuro, che certo non mancherà di riservare altre soluzioni, tutte connesse però ad una sostanziale sinergia con le nostre potenzialità corporee).

Il lavoro di scavo, di scarnificazione talora, da parte di Bianca Maria Pirani, giunge a fornire lucide letture della realtà che lungi dall'essere fumose elucubrazioni risultano invero il frutto di posizioni più volte considerate e mutate, prima di attingere la soglia dei risultati presenti.

La chiave di volta della prima parte del percorso è quella che embrica fra loro le prime due parti, dove dal profilo dell'*Homo sapiens* si delinea un po' per volta l'operatività della memoria, appunto la *Working Memory*. E non a caso la metafora tutta reale della danza incorpora – è proprio il caso di dire così – le caratteristiche di un "corpo ritmico" che è al tempo stesso una forma di auto-espressione libera dai legami delle pastoie e delle limitazioni sociali ma anche un esercizio di memoria, di rispetto dei tempi, di convergenza fra gesto e suono (effettivo o solo immaginato), esattamente come si ammira nella celebre ed antichissima grotta dell'Addaura (in Sicilia) che in Pirani ha sovente suscitato sensazioni emotive e suggestioni analitiche. La simbiosi fra maschera e danza non fa che confermare quanto appena detto e porta l'autrice a muoversi fra realtà e cosiddetta finzione più o meno teatrale (le rappresentazioni non sono forse parte della vita? La nostra *agency* non è portatrice di rappresentazioni già date e/o prefigurate?).

In tale contesto così articolato e talora indistricabile c'è un filo di Bianca Maria che conduce il lettore nel labirinto delle formulazioni teoriche e dei risultati empirici onde far ritrovare la strada della spiegazione-interpretazione.

zione finale. A questo proposito risponde quanto si può leggere nella terza parte tutta dedicata ad evidenziare il rilievo avuto dal tema del corpo nell'insieme delle scienze sociali. E qui ancora una volta, quale punto di approdo, appare il "corpo ritmico".

Probabilmente la trattazione più originale è nella parte conclusiva, la quarta, in cui si intrecciano *inputs* di varia natura e provenienza, derivanti dalla "cultura moderna", con riverberi che richiamano il concetto, recentissimo, di neuroni specchio, ulteriore prova di un'interfaccia imprescindibile, dunque non scisso e non da scindere, tra corpo ed ambiente sociale, tra individuo e società.

Da ultimo l'autrice si cimenta nell'offrire uno squarcio sull'avvenire, facendo leva sull'*Homo sapiens* divenuto *Working Memory* per insegnare alle generazioni prossime venture le vie dell'azione.

Introduzione

“Siamo i nostri corpi”. “Abbiamo i nostri corpi”. “Facciamo i nostri corpi”.¹ Questo assioma “a tre teste” ha fatto del corpo il “parassita” della cultura moderna. Questa è l’immagine che il regista canadese Cronenberg ha usato abilmente nel film *Il demone sotto la pelle* per indicare che il corpo è il luogo dei cambiamenti più inquietanti e degli affetti più intensi. Tale “orrore biologico” – esemplificato dalle malattie corporee, dalle mutazioni, dalle creature inquietanti, dalla telepatia violenta, dalle allucinazioni video, dalla dipendenza da droghe e sessualità perversa, che l’opera tutta di Cronenberg focalizza – testimonia lo *status* del corpo, nell’Occidente letterato e colto, come uno “spazio sancito per l’espressione dei conflitti interni” (Lemma, 2001: 28). Uno spazio che si snoda, beffardo, “oltre la pelle” degli esseri umani, degli animali, delle cose; ed emerge, sotto specie di icona multimediale, nei “mondi sintetici”, oggi declinati in ogni formato, dalla cosiddetta “cultura convergente” (Jenkins, 2007).

Ciò che il corpo fa a noi è critico quanto ciò che noi facciamo ai nostri corpi: i nostri corpi ci invecchiano e, eventualmente, ci uccidono. I corpi sono strani, non soltanto nella pluralità e nell’inafferrabilità dei loro significati e interpretazioni, ma anche perché li teorizziamo in modi diversi che dipendono dalle discipline, dalle ideologie, dalle esperienze e, anche, dai nostri propri corpi. Pensare il corpo implica pensare chi siamo, che cosa facciamo e come agiamo.

Nonostante il numero crescente delle riflessioni sul corpo, non esiste ad

¹ Entro l’assioma citato, il corpo è presentato, dalle diverse sociologie del corpo, come “soggetto”, “oggetto” e “progetto”. O, con altra terminologia, come “self”, “altro” e “azione”. Il primo assunto, “corpo come soggetto”, si riferisce principalmente alle teorie di Sartre e di Goffman; il secondo, alla considerazione del corpo come “oggetto-macchina”, formulata da Descartes e alla sua funzione fondativa della bio-medicina; il terzo, “corpo come progetto”, è specificamente riferibile all’intersezionalità del corpo con il genere, la razza, la classe sociale e, in diverso modo, è presente nell’opera di Giddens, di Bourdieu, di Bromberg, di Foucault e di Butler.

oggi, soprattutto nel dominio delle scienze sociali – e specificamente nella sociologia – alcuna opera d’insieme sul senso e sulla funzione associativa della corporeità in quanto “entità” situata nello spazio e nel tempo. Non si tratta di ricostruire la storia del corpo e della sua concettualizzazione, né di rivisitare l’insieme dei paradigmi attraverso i quali il corpo è stato pensato. Si tratta, piuttosto, di focalizzare quelli più attuali per individuare la corporeità come insieme delle capacità sensorimotorie che consentono all’organismo di interagire con successo all’interno del proprio ambiente. La determinazione del confine tra il *sensorium* sociale² e la tecnologia in uso è il problema metodologico fondamentale, tuttora irrisolto, emergente dall’attuale *spatial turn*: la “svolta spaziale”³ che viene maturando attraverso il riorientamento del paradigma digitale classico (pensiero centrato, all’opposto, proprio sull’idea della scomparsa dello spazio, della fine della geografia, della riduzione della mobilità, dell’annullamento dell’incorporazione nelle comunicazioni digitali di rete). Nell’evoluzione della comunicazione mobile contemporanea, i concetti di spazio/codice (integrati con la rivoluzione comunicativa e sociale dell’amplificazione e portabilità dei *social networks*) fondano le prospettive dei nuovi paradigmi della mobilità, che l’evoluzione tecnologica e, in specifico, le ecologie della comunicazione *wireless* stanno producendo e articolando nella società postpc. L’impatto della mobilità fisica sulle logiche culturali contemporanee è tale che la ricerca sociologica stia riorientando i suoi paradigmi analitici per fare, proprio della mobilità, il paradigma fondante della nostra realtà quotidiana. Questo ritorno di rilevanza della spazialità, del mondo fisico e del mondo *offline* non è tuttavia un ritorno allo spazio per come l’abbiamo inteso finora: un mero contenitore di individui, oggetti ed eventi. Come Dourish e Bell (2011) hanno posto in evidenza, anche alla luce dei processi di digitalizzazione di rete ubiqua, il riemergere della spazialità, a partire da domini disciplinari diversi (geografia, sociologia, architettura, economia, arte, *urban informatics*, per citarne alcuni), si configura come “spazio tra-sotto”⁴, cioè costruito e attivato continuamente e socialmente dalle reti e nuove realtà digitali emergenti all’incrocio di mobilità, geosocialità e realtà aumentata. Entro il predetto *scenario in movimento* si profila il problema ben

² In lingua inglese, il termine “*sensorium*” indica il complesso delle funzioni sensoriali che connettono, in un momento dato, il corpo umano al contesto entro cui si trova a muoversi e ad agire. (cfr. Ragazzini, G. (2005), *Dizionario il Ragazzini*, Bologna: Zanichelli: 972).

³ “*Spatial Turn*”, per usare le parole di Warf, Arias (2009).

⁴ La teoria di *trasduzione dello spazio* è ripresa da Dodge, Kittchin (2011) in un saggio in cui gli autori richiamano i loro lavori precedenti e il lavoro di A. Mackenzie (2002, 2006) sulle dimensioni sociali del *software* e dei codici di programmazione.

concreto di delimitare lo spazio dell'azione in quanto *unità elementare integrata*, definita dall'interazione tra l'attività sensomotoria dell'esperienza corporea in situazione e la connessione mobile prodotta dalla specifica tecnologia.

In accordo con il concetto freudiano di “pulsione”⁵ e con l'intuizione di Lévi-Strauss secondo cui, tra gli istinti ereditati dal nostro patrimonio biologico, la “massa delle regole incoscienti”⁶ rimane la più importante e la più efficace, il presente volume considera la dimensione somatica quale base biologica di qualsiasi situazione performativa che non richieda attenzione conscia per essere richiamata, in genere sotto forma di abitudini, strategie percettive o motorie e abilità acquisite attraverso l'esperienza. Anche con l'apporto delle più recenti acquisizioni delle neuroscienze (Damasio, 2003; Kandel, 2005; Gazzaniga, 2008; Goldberg, 2009), si propone la dimensione somatica quale fondamento del vincolo della fisicità che connette il corpo al contesto, ancorandone i percorsi associativi ai luoghi dell'abitare. Il complesso somato-sensitivo del cervello (Damasio, 2004: 314) costruisce le mappe dinamiche che il confine del corpo compone con l'ambiente attraverso schemi di attività neurale coordinati nel tempo. In mancanza di questo dispositivo, non saremmo in grado di localizzare le nostre interazioni con l'ambiente né, tanto meno, di utilizzare nel presente il bagaglio di conoscenze acquisite dal corpo toccando un oggetto, guardando un panorama o muovendosi nello spazio lungo la traiettoria che descrive con il suo movimento. La maggior parte delle interazioni tra il corpo e l'ambiente avviene entro un *limite spaziale e temporale* generato dalla combinazione tra il confine corporeo e le pratiche della cultura, quale che sia il senso impegnato (il tatto o qualsiasi altro). Questa combinazione è una capacità fondamentale per il nostro mondo mentale. Senza tale capacità, ogni oggetto e ogni problema sarebbero un incontro *ex novo* e non saremmo in grado di utilizzare nessuna delle nostre precedenti esperienze per occuparci di questi oggetti o problemi. Come ha dimostrato il lavoro di Herbert Simon (1996), il meccanismo di riconoscimento è il principale dispositivo della capacità di *problem solving* nell'esperienza attuale. Tale meccanismo è morfologicamente identificabile con la *working memory*, la

⁵ Già Freud (1915: 17) individuò nel concetto di “pulsione” il “*limite* tra lo psichico e il somatico” (corsivo aggiunto).

⁶ In un testo per l'UNESCO pubblicato negli anni Ottanta dello scorso secolo, Lévi-Strauss (1984:42) sostiene con grande vigore l'idea che “tra gli istinti ereditati dal nostro patrimonio biologico e le regole ispirate dalla ragione, la massa delle regole incoscienti rimane la più importante e la più efficace, dal momento che la ragione stessa, come avevano capito Durkheim e Mauss, è piuttosto un prodotto che non una causa dell'evoluzione culturale”.